All' Ill. Signore

IL CAVALIERE TORNIELLI

Presidente agli Spettacoli

L'Impresa

FRATELLI MARZI

SHAKESPEARE

OVVERO

IL SOGNO D'UNA NOTTE D'ESTATE

Ballo in tre parti

DI GIOVANNI CASATI

DA PRODURSI SULLE SCENE

DEL GRAN TEATRO LA FENICE IN VENEZIA

L'Autunno del 1856

VENEZIA, 1856

TIPOGRAFIA DI TERESA GATTEI

Venezia li 13 Novembre 1856

Trassi il soggetto di questo ballo non già dal dramma di Shakespeare: Il sogno di una notte d'estate, *ma bensì da un'* Opera Comique *dei signori* Rosier *e* De Leuven, *che porta il medesimo titolo.*

Chiego venia se mi fu inevitabile necessità dettagliare alquanto il presente programma.

G. Casati

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/shakespeareovver00gior

PERSONAGGI	ATTORI
GUGLIELMO SHAKESPEARE .	BARATTI FRANCESCO
ELISABETTA D'INGHILTERRA.	GAJA LUIGIA
MISS OLIVIA, dama di corte . .	PRIORA OLIMPIA
FALSTAFF, guardiano del parco reale di Richemont	BINI GIUSEPPE
LORD LATIMER	FOSSALUZZA CARLO
GEREMIA, oste	BRUNELLO GIUSEPPE
TOM, suo figlio	BRUNELLO GIACOMO
NELLY, sua nipote.	CASATI CORINNA

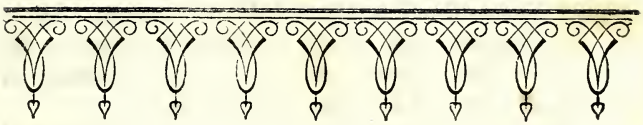
Marinaj — Servi e Serve d'osteria — Maschere — Attori — Attrici — Cavallieri Battellieri — Dame — Cortigiani — Guardacaccia, ecc. ecc.

La scena è Inghilterra — Secolo XVI.

La musica di questo ballo è scritta espressamente dal Maestro PAOLO GIORZA.

Le Scene sono del Sig. *Morselli*.

Il Vestiario è del Sig. *Ascoli*.



Parte Prima

La taverna della Strena — Sala comune: in fondo porta che dà sul Tamigi — Nel mezzo la porta d'ingresso; a destra altra porta, che conduce ad un gabinetto; Tavoli, panche, ecc. ecc. Ai lati i ritratti di Elisabetta, di Shakespeare — Nel fondo, in un piano superiore, galleria ov'è imbandita ricchissima mensa.

Molti marinaj sono aggruppati a vari tavoli mangiando, giuocando e bevendo — Entra Shakespeare, egli pure in abito da marinajo, e ricambia con l'allegra brigata strette di mano e saluti.

Geremia si adonta perchè Shakespeare imprende a difendere Nelly e Tom che si amano intendendo cooperare alla loro felicità.

Tutti della taverna, appena vuoti i bicchieri, li riempiono allegramente—Shakespeare si mostra galante colla leggiadra Nelly che non è la meno furbacchiotta delle vispe sue compagne.

Gelosia di Tom, suo fidanzato, che aumenta il buon umore del grande poeta.

Shakespeare propone un *thoast* in onore della

regina Elisabetta. Accettano tutti con entusiasmo — Il solo Geremia vi si rifiuta con atto di sprezzo, del che offeso Shakespeare, dopo un vivo ricambio di parole, lo provoca ad una partita di *boxes*.

Accetta l'altro, cui non par vero di sfogare il suo malumore — ma dopo breve lotta rimane vinto.

Entrano in quel mentre nella taverna frotte di maschere acconciate in varie e bizzarre foggie, reduci da una festa straordinaria data in onore di Elisabetta; e vi fanno chiasso e baldoria. Miss Olivia, inviata a progetto dalla Regina Elisabetta pe' suoi fini, si frammischia a queste.

Geremia l'oste, invita le maschere a dare loro ordini ed a spicciarsi perchè la sua taverna è impegnata con una scelta riunione di artisti e di gentiluomini, che vi dà una gran cena al luminare dell'Inghilterra, a Guglielmo Shakespeare.

A tali parole il poeta si risovviene di un invito che aveva obbliato, si accerta che il ritrovo è appunto fissato in quella taverna, per cui s' invola in fretta di là, onde vestire il proprio abito.

Escono dopo di lui le maschere pressate da Geremia — Viene Falstaff che come capo del banchetto vuole vedere, assaggiare, ed approvare le imbandigioni allestite e i vini prescelti.

Dopo questo accurato e coscienzioso esame sale nella galleria del banchetto scortato da tutto lo stato maggiore di compare Geremia.

Lampi, tuoni, pioggia a torrenti — Entrano dalla porta comune Elisabetta ed Olivia; questa ultima in preda ad una viva agitazione, mentre all' incontro Elisabetta ride de' suoi spaventi.

— La Regina, volendo assistere incognita alla festa che il suo buon popolo di Londra dava in di

lei onore, vi si recò mascherata con la sua fida Olivia e, colte dal temporale, furono costrette a ricoverarsi in quella taverna. —

Elisabetta per rassicurare la tremante compagna che crede essere inseguita da gente ubbriaca le mostra una pergamena di cui va sempre munita, nella quale il grande Sceriffo ordina a chiunque cittadino di Londra di dare assistenza a man forte al presentatore; se non che, essendo cessata la bufera, Olivia la scongiura a non trattenersi più a lungo, confessandole che più di ogni altra cosa teme la gelosia del suo nobile cavaliere, Lord Latimer, che aspetta quella sera al circolo di corte, ove deve rendergli il mazzo di fiori ch'egli le regala ogni mattina per riaverlo alla sera, mazzo che porta alla cintura.

Si avviano le due donne per uscire — ma in quel mentre entra Falstaff. Nel vederlo si ripongouo in fretta le maschere — Cresce il terrore in Olivia, chè Falstaff la può riconoscere; ride Elisabetta e le communica i suoi progetti.

— Falstaff è guardiano generale del real parco di Richemont, di cui porta sempre seco la chiave — egli quindi deve condurre la Regina nel proprio palazzo senza conoscerla. —

Falstaff vedendo due donne si pone a fare il vagheggino e il cascamorti — e le invita nel parco di Richemont di cui offre loro la chiave — Accettano le due donne, e reclamano il di lui braccio; ma mentre fanno per uscire si ode una lieta musica ... Sono gli invitati che giungono.

Falstaff fa nascondere le due donne nel gabinetto promettendo di venire a trarle di là, non appena sarà certo che i compagni, tutti al vino e all'allegria, non badino a lui.

Entrano nella sala gl'invitati, Attori, Attrici, Ballerini, Gentiluomini; fra essi Shakespeare e Latimer — Geremia e Tom annunziano servita la mensa — Il primo rimane confuso ravvisando nel grande poeta il marinajo dal pugno sì fermo.

Gl'invitati salgono al piano superiore meno Lord Latimer che rimane assorto ne'suoi pensieri, e Shakespeare che lo interroga sulla causa della sua malinconia — Latimer gli confida che ama ed è geloso. — Ride Shakespeare dell'amore e della gelosia, chiama mobili tutte le donne, e lo invita ad annegare nel vino la sua tristezza — Rifiuta Latimer — Shakespeare, chiamato dagli amici, sale al piano superiore ove il tripudio è già al colmo.

Poco prima sarà entrato Falstaff, e si sarà nascosto in una delle stanze adjacenti — Partito Shakespeare crede non vi sia più alcuno nella sala terrena, e senza vedere Latimer corre a liberare le due donne.

Olivia nello scorgere l'amante dà un grido e getta il mazzetto di fiori — Falstaff, credendolo un dono a lui diretto, lo raccoglie con trasporto, e se lo chiude sul cuore — Olivia vacilla, e si abbandona sopra una sedia — Tutti l'attorniano — Latimer è colto da un sospetto che tosto discaccia.

Viene in quel mentre Shakespeare, a metà ubbriaco, inseguendo Nelly. Vede le due maschere e vuole ad ogni patto presentarle a suoi amici — Falstaff risponde che quelle due dame stavano per ritirarsi in sua compagnia — Replica Shakespeare che nessuno sarebbe uscito per quella notte di là.

Elisabetta col gesto imperioso della Regina gli ordina di sgomberarle il passo — Shakespeare in risposta chiude la porta, leva la chiave, e traendo la spada, si dice pronto a contrastare con la forza l'u-

scita: quind'impone a Falstaff di ritornare al banchetto: a Nelly di condurre Olivia nelle sue stanze, avendo essa bisogno dei di lei soccorsi: ad Elisabetta di rimaner seco colà.

Obbediscono tutti. Latimer esce con Falstaff — La Regina vibra uno sguardo di minaccia all' ardito che osa imporle i suoi voleri, ma vedendo l'alterazione de' suoi lineamenti sente nel cuore profonda compassione di quel genio che sì miseramente si perde, ove una mano amica e protettrice non riesca a salvarlo — e rimane seco quasi per compiere un suo progetto.

Shakespeare, rimasto solo con lei, la scongiura a togliersi la maschera — ma invano.

Essa lo rimprovera di degradare cotanto il genio ch'ebbe in dono da Dio — gli parla di avvenire, di gloria, del teatro, dell'arte. — Ma Shakespeare le risponde che tradito dall'amore, dalla gloria, dall'arte, non crede e non ispera più che in un solo conforto, nella bottiglia che stringe e che tracanna a larghi sorsi.

Elisabetta gl' impone di lasciarla — lo promette Shakespeare, a patto ch'essa si tolga la maschera — La Regina ricusa — e il grande poeta, a cui i fumi del vino ottenebrano la ragione, barcola, vacila, e cade, ubbriaco sopra una sedia.

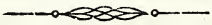
Elisabetta, toltasi la maschera, lo contempla con un senso di nobile e generosa pietà — e decide salvarlo dall'abisso in cui sta per piombare. — Ma nell'udire gente si rimette la maschera, e si ritira nella stanza a sinistra dopo di avergli tolta la chiave.

Entrano a furia i convitati, tutti un po' accesi dal vino, perseguitando Geremia che non vuol versare più loro da bere — Falstaff è il più schiamazzatore di tutti. —

S'ode intanto avvanzarsi la ronda — Confusione generale — ne approffitta Elisabetta per collocare non vista sulla impugnatura della spada di Falstaff una pergamena — quindi si ritira rapida ed inosservata con Olivia.

Geremia scongiura i suoi ospiti a non esporlo ai rigori della legge trattenendosi più oltre, e indica loro l' avvanzarsi della ronda — « *Di che temete?* sclama Falstaff... *ci sono io e la mia spada* », ma nel batter sull' elsa trova la pergamena, la legge, e rimane di sasso. — Essa gl' impone in nome della Regina sotto pena di morte di trasportare all'istante Shakespeare nel parco reale di Richemont. — I convitati frattanto si sono tutti ritirati.

Egli, chiamati quattro de'suoi, si affretta ad eseguire gli ordini ricevuti. — Mentre i quattro uomini sollevano Shakespeare cambia la scena.



Parte Seconda

Il Parco Reale di Richemont — In fondo il Tamigi — a sinistra padiglione gotico con porta a cui si ascende per pochi gradini. — Notte a chiaro di luna.

I quattro uomini trasportano Shakespeare, e lo collocano all'aria aperta; quindi si ritirano. —

I guardacaccia reali si radunano colà dalla loro ronda notturna — Sopragiunge Falstaff, ancora stravolto dalle emozioni di quella notte. Raccoltisi dintorno i guardacaccia, communica loro gli ordini sovrani — nessuno deve accostarsi in quella notte al parco reale: egli n'è risponsabile sulla propria testa.

Nel dir ciò volge il capo e si vede dinanzi Latimer — Terrore di Falstaff che lo scongiura ad allontanarsi, narrandogli gli ordini avuti e la terribile responsabilità che pesa su lui.

Ma Latimer in preda a' suoi gelosi sospetti vuole accertarsi se veri; perciò gli promette di andarsene purchè gli risponda chi fossero le due maschere della taverna.

Falstaff, cui non par vero di liberarsi a sì buon mercato da tanto pericolo, gli confessa con aria di mistero che erano sue innamorate — e per convincerlo maggiormente gli mostra il mazzo di fiori. Lo riconosce Latimer; e fuori di sè dalla collera glielo strappa di mano, e snudata la spada « *Ebbene*, gli dice, *poichè sei il mio rivale devi batterti meco.*

Falstaff, in cui il coraggio non è la principale virtù, non sapendo come trarsi d'impaccio confida a Latimer che le due donne non erano alla taverna per lui, ma bensì . . . — *Per chi?* grida furente il giovine Lord . . . Falstaff preso alle strette gira, scialbo dalla paura, gli occhi d'intorno, vede Shakespeare che dorme, e additandolo a Latimer « *Per costui*. . . esclama.

Latimer va per avventarsi sul dormente quando la Regina comparisce sulla soglia del padiglione, seguita da Olivia, amendue vestite di bianco, e coperte da un velo bianco.

Falstaff la vede, trattiene Latimer, e lo trae quasi a forza di là — I guardacaccia si disperdono. — Elisabetta communica all'amica le disposizioni prese onde riescire nel suo generoso divisamento.

Una dolce e misteriosa melodia ridesta a poco a poco l'assopito poeta — Egli si guarda attorno come trasognato, cercando di rannodare le proprie memorie, e vede il parco popolato di bianche e leggiadre apparizioni che gli scherzano e folleggiano dinanzi.

Elisabetta dal più alto gradino del padiglione governa col suono dell'arpa le movenze di quelle apparizioni.

Poi, rivolgendosi a Shakespeare, pare gli dica » *Io sono il tuo genio che ti parla anco una volta prima di abbandonarti — Sparisca l'uomo con le sue fralezze e i suoi vizii, e rinasca il poeta* ».

Allora le apparizioni, sempre obbendienti ai cenni della Regina, gli presentano agli sguardi alcuni quadri de' suoi più celebri poemi tragici — Giulietta e Romeo — Otello — e Machbet — il che termina di esaltargli la mente ed il core.

Quindi egli inginocchiandosi dinanzi ad Elisabetta le dice — *O tu che mi hai restituito forza, genio, speranza, coraggio... deh! compi l'opera tua — scoprimi i tuoi lineamenti e ridestami anche all' amore...* — e fuori di senno dall'emozione fa per alzarle il velo, quando la regina respingendolo esclama « *Sciagurato! indietro! vien gente* ».

Infatti Latimer si avanza — ma Olivia si colloca fra Shakespeare ed Elisabetta che si ritira precipitosa — Non si accorge Shakespeare del cambio, e ripete alla donna che gli sta davanti proteste ardenti d'amore. Latimer, forsennato, si avventa su lei, le strappa il velo, e, riconoscendo Olivia, colma di rimproveri Shakespeare, lo provoca a duello, e lo costringe a porsi sulle difese.

Accorre Falstaff coi guardacaccia — Olivia muove in traccia della Regina, che sola può evitare una sventura —

I due avversarii si battono malgrado l'opposizione di Falstaff che rammenta loro essere delitto di morte aver duello in un parco reale — Shakespeare incalza Latimer, che va a cadere entro le quinte — Falstaff e i guardacaccia accorrono a quella volta.

D'altra parte viene la Regina — Shakespeare, che crede di aver ucciso l'amico, ricompare tutto agitato, si scontra nella Regina, la riconosce e volge in rapidissima fuga, come demente.

Quadro generale.

Parte Terza

Sala di ricevimento nel palazzo di White-Hall
— Ingressi a destra e a sinistra —

La Regina ed Olivia, ignare del risultato del duello — perchè la Regina non vidde che la fuga di Shakespeare, ma ignora completamente che sia avvenuto di Latimer — aspettano con grande impazienza Falstaff che la Regina fece chiamare.

Entra l'intrepido guardiano, contraffatto ancora dalle terribili prove a cui fu posto il suo coraggio — la Regina gli ordina di farle rapporto di quanto avvenne la scorsa notte nel parco reale di Richemont — Falstaff, che teme per la sua vita ove la Regina (ch'egli crede inconsapevole di ogni cosa) venisse a sapere che il parco fu invaso malgrado i suoi ordini e che si fece in esso un duello, dichiara che mercè la sua attiva sorveglianza nulla vi accadde di straordinario — Ma la Regina lo fa garante sulla sua vita di quanto asserisce, e lo minaccia di punirlo severamente, ov'egli le abbia mentito.

A tali parole Falstaff, tutto tremante, si getta a suoi piedi confessandole ogni cosa; ma la rassicura sulla vita di Latimer, narrandole come il giovane Lord, che si credeva gravemente ferito, non fosse che inciampato e caduto sull'erba — Gioja di Olivia e della Regina a tale notizia.

Elisabetta accorda grazia a Falstaff purch'egli

sostenga sempre e a chiunque che nulla è accaduto quella notte nel parco reale di Richemont, che non vidde in esso nè Shakespeare, nè Latimer, nè la Regina, nè Olivia.

Falstaff, sbalordito fra per la paura e fra per la sorpresa, ripete macchinalmente le parole di Elisabetta; il suo stupore aumenta trovandosi nel cappello la chiave che aveva dato alle due maschere e che la Regina vi pose senza ch'egli se ne avvedesse.

Frattanto Elisabetta siede al tavolo, e scrive un biglietto con cui spiega ogni cosa a Lord Latimer, lo rassicura sull'amore e sulla fedeltà di Olivia, e lo richiama in corte ingiungendogli assoluto silenzio sull'accaduto.

Spedito appena il biglietto un usciere annunzia Guglielmo Shakespeare — È introdotto.

La Regina lo ringrazia della premura con cui rispose al di lei invito di presentarsi al Palazzo — *Volli*, continua, *approfittare di una festa solenne che mi raduna d'intorno quanto havvi di nobile e di eminente nei tre Regni, per ricevere in corte, e vedere per la prima volta il grande poeta che onora l'Inghilterra.*

Si sorprende Shakespeare di tali parole e ricorda umilmente ad Elisabetta le visioni del parco di Richemont e i di lei generosi consigli — La Regina risponde che certo la sua fantasia gli faceva prendere un sogno per una realtà. Insiste Shakespeare, e cita due testimonii, miss Olivia e Fatstaff.

L'una e l'altro rispondono con asseverante negativa a tutte le sue agitate domande. Shakespeare allora si getta ai piedi della Regina e le dice — *Quand'anche tutto fosse un sogno havvi un fatto ch'è pur troppo reale — Ho ucciso Latimer.* —

Latimer in quel mentre comparisce sulla soglia: Elisabetta lo addita a Shakespeare, che disperato teme della propria ragione, e . . . *poichè*, esclama, *quanto mi confortava la vita non è che un sogno . . . rinunzio alla vita* —

La regina allora lo trae in disparte e... *No*, gli dice, *non avete sognato, Vivete per la Inghilterra... e per me.*

Quindi chiama a sè Latimer ed Olivia, unisce le loro mani, e presenta agli sposi un ricco scrignetto — un altro non meno ricco presenta a Shakespeare — Egli lo apre, e vi scorge una corona d'alloro —

« *Oh! io non ne sono degno*, sclama confuso il grande poeta piegando a terra un ginocchio « *Sì, lo siete*, risponde la Regina — *essa vi cadeva dal capo, io ve la ripongo e ve la raffermo. Da questo momento voi troverete sempre nella vostra Regina una protettrice . . .* » « *E nulla più?* chiede Shakespeare commosso « *E un'amica in Elisabetta* » gli risponde a bassa voce la Regina; e in così dire gli cinge la fronte della ricca corona, e ordina si celebri quel giorno in cui la Regina d'Inghilterra in nome della patria ringrazia Shakespeare delle opere sue.

Si ode dall'interno la musica della festa — Elisabetta, preso per mano Shakespeare, lo introduce nella *gran sala del ballo*, ov'è festeggiato ed acclamato da tutti.

Gran Ballabile Finale.

1539-450